

Rassegna del 04/05/2021

SCENARIO

04/05/2021	Arena	17 «Provincia, con 142 milioni si facciamo strade a scuole»	E.G.	1
04/05/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	7 Il grido degli operatori: fateci lavorare - Porto, il grido (in mutande) dei lavoratori	Gargioni Camilla	2
04/05/2021	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	8 Torre, piazza e supermarket dividono la maggioranza	Zicchiero Monica	4
04/05/2021	Domani	9 La corruzione e la stupidità continuano a frenare la sfida della semplificazione	Azzollini Vitalba	6
04/05/2021	Gazzettino	11 Nel tratto maledetto dell'A4 tre incidenti fra Tir in dodici ore - Incidenti in serie: in 12 ore autostrada chiusa 3 volte	Corazza Marco	8
04/05/2021	Gazzettino	13 Aspi, dagli advisor di Atlantia il via libera all'offerta di Cdp	...	10
04/05/2021	Gazzettino Rovigo	9 Barriere eliminate con 1,7 milioni	Nani Anna	11
04/05/2021	Gazzettino Venezia	10 «Torre, ecco perché serve a Mestre» - Non c'è solo la torre «Bonifiche e sagrato»	Guidone Paolo	12
04/05/2021	Gazzettino Venezia	10 In 400 riuniti per dire "no" «Non ci serve un grattacielo e un altro supermercato»	Spolaor Filomena	16
04/05/2021	Gazzettino Venezia	11 Intervista a Natalino Bonazza - «Basta schieramenti Mestre va ricucita»	Fenzo Fulvio	17
04/05/2021	Gazzettino Venezia	3 L'urlo dei trecento del Porto strozzato	Gasparon Marta	19
04/05/2021	Gazzettino Venezia	3 «Il rilancio non sarà immediato Lo sosterremo con flessibilità»	...	21
04/05/2021	Gazzettino Venezia	18 Parapetto cede, cadono dal primo piano dell'albergo	Cibin Fabrizio	23
04/05/2021	Gazzettino Venezia	18 Manutenzione straordinaria sulla viabilità	G.Bab.	24
04/05/2021	Nuova Venezia	22 I comitati di Mestre dicono basta al cemento «Stop alla mega torre» - Viale San Marco nuova protesta sul prato. È bufera sull'assessore	Pendolini Eugenio	25

AVANZO RECORD Albertini, Martari e Rotta del Pd: «Perso tempo»

«Provincia, con 142 milioni si facciano strade a scuole»

●● Osare di più. Dialogare con i territori. Individuare opere pubbliche prioritarie principalmente di edilizia scolastica e strade. «Perché i soldi ci sono e tanti: il bilancio 2020 della Provincia si è chiuso con un avanzo di 142 milioni, di cui 38 per investimenti e 71 di avanzo disponibile. È ora di spenderli». I consiglieri provinciali del Pd Alessio Albertini, sindaco di Belfiore, e Paolo Martari, consigliere a Villafranca, con la deputata del Pd Alessia Rotta, alzano il tiro. Gli esponenti del Pd - all'opposizione nell'Amministrazione di centrodestra guidata dal presidente Manuel Scalzotto, leghista, citano un avanzo in continua crescita. «Fu di 93 milioni nel 2018 e di 121 nel 2019», spiegano, citando poi che Scalzotto ha detto che l'avanzo non è stato utilizzato perché manca personale non si riesce a progettare le opere. Ma che si facciano altri concorsi, allora, visto che nell'ultimo anno sono stati assunti 18 dipendenti, ma 20 sono andati in pensione e siamo ora a 218, in totale. Oppure», aggiungono, «si può

esternalizzare la progettazione, anche insieme ai Comuni».

La spesa corrente ammonta a 107 milioni; quella in conto capitale, nel 2020, è di 14,7, pari al 2019. Come sottolineano i tre del Pd, «il Covid non ha impattato tanto sul bilancio. Il fondo trasferito dallo Stato è stato di 16 milioni, di cui 5,7 non utilizzati, e sono stati trasferiti anche 3,4 milioni per il trasporto pubblico».

Martari e Albertini «pur senza voler creare conflitti», esortano al fare. «Non condividiamo la scelta della Provincia di rinunciare ad ampliare l'istituto Pasoli, con 10,5 milioni, e a costruire con 18,3 un nuovo plesso in via Anti, in zona San Michele per assorbire gli studenti dell'Istituto Giorgi, visto che lo Stato finanzia con 12 milioni una nuova sede del Giorgi a est del Comune, con spesa di 18,7 e da concludersi nel 2023. Sono stati persi cinque mesi», dice il Pd. «Come si sta perdendo tempo per la nuova strada provinciale della val d'Illasi, da 10 milioni, e con il polo scolastico unico a Villafranca». ● E.G.



Il grido degli operatori: fateci lavorare

La protesta a Venezia con valigie e mutande. Il vicesindaco: «I vip li aiutino»

VENEZIA Trolley vuoti fatti risuonare sui masegni e abbigliamento intimo sventolato all'aria perché «siamo rimasti in mutande». È la protesta dei portuali, senza lavoro da ormai oltre un anno. «Vogliamo solo lavorare», hanno detto ieri in campo Santo Stefano, e per farlo, «servono le crociere» e «garanzie da Roma». A portare loro la solidarietà dell'amministrazione il vicesindaco leghista Andrea Tomaello: «I vip aiutino i lavoratori, non i comitati No Nav».

a pagina 7

Porto, il grido (in mutande) dei lavoratori

Valigie, biancheria e bandiere, manifestazione degli operatori: «Vogliamo ripartire». Benvenuto alla prima nave. Il vicesindaco: i vip diano i soldi a chi ha perso l'occupazione non ai comitati nel No

Tommasini	Venturini
Siamo oltre 4 mila, chiediamo di lavorare: in qualsiasi terminal	L'unica soluzione a breve è il canale nord. No alla guerra civile

VENEZIA Biancheria intima lanciata in aria al grido «siamo rimasti in mutande». Trolley vuoti fatti «rimbalzare» sui masegni, una valigia con la scritta: «Vivo dove lavoro, senza il porto devo far le valigie e lasciare Venezia». Erano più di trecento ieri mattina in campo Santo Stefano i lavoratori di tutta la filiera che ruota attorno al terminal crociere della Marittima, dai portabagagli a steward e accompagnatori turistici compresi, riuniti nel comitato Venezia lavora. La prima nave (la Msc Orchestra) arriverà il 5 giugno, ma i lavoratori invocano risposte e progettualità in tempi brevi. «Siamo 1700 lavoratori diretti, 4255 indiretti — sottolinea Vladimiro «Igor» Tommasini, presidente del comitato —. Chiediamo di lavorare: da nove anni dal decreto Clini-Passera, il governo risponde con un concorso di idee. Servono soluzioni, che si analizzino quelle che ci sono. E si ascoltino le persone: dove le navi le met-

tono, noi lavoriamo. Il comitato è nato per convogliare la disperazione, dopo 18 mesi è difficile tenere: c'è anche chi mangia una volta sola al giorno». Tommasini si riferisce al decreto che prevede un concorso di idee per trovare un nuovo porto per le grandi navi da crociera e i container fuori dalla laguna. «Gli armatori si stanno già spostando al Pireo, a Ravenna, perché Venezia è da nove anni che non dà risposte», aggiunge Luca Pitteri della cooperativa di portabagagli Venezia 1937. Francesca Antonini della Vta (Venice Tourist Assistance, che fornisce addetti ai terminal) regge tra le mani una valigia di cartone, legata dallo spago: «Si vive dove si lavora: non voglio emigrare» dice. Dietro di lei sventola una bandiera del comitato Mamadou Diaw, quasi trentenne: vive a Mestre, è arrivato nel 2010 dal Senegal. «Sono portabagagli a chiamata, ho lavorato per sei stagioni — spiega —. Dopo la disoccupazione, non ero nella categoria che aveva diritto ai ristori:

mi sono trovato senza niente all'improvviso». La manifestazione si sposta in campo San Maurizio, mentre una delegazione sale in Prefettura.

«Siamo simbolicamente al funerale del porto — dicono — non siamo solo lavoratori della crocieristica, siamo persone vivono a Venezia e la fanno vivere». Tra i cori «vogliamo lavoro, il porto è vita», prende il megafono il vicesindaco Andrea Tomaello: «Alle navi dico di venire: il 5 giugno dovremo accoglierla, non buttarci in acqua per fermarla. E ai vip che sostengono le collette del comitati, che le facciano per i veneziani rimasti senza lavoro». Tra i vip c'è



Emma Thompson, l'attrice britannica e cittadina veneziana che ha sostenuto la raccolta fondi del comitato No Nav per pagare alcune multe ingiunte agli attivisti. «L'unica soluzione a breve è il canale nord lato nord a Porto Marghera: prima il governo lo capisce, prima farà un piacere alla città — sottolinea Simone Venturini, assessore al Turismo —. Invito ad abbassare i toni, che non ci sia una guerra civile in città quando arriveranno le navi alla Marittima: i responsabili dell'inerzia sono a Roma, non i lavoratori del porto». La prefettura si farà portatore delle istanze dei lavoratori a Roma. Intanto, i portuali si preparano a creare un comitato di benvenuto per l'arrivo della prima nave.

Camilla Gargioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La protesta** Degli operatori del porto (Foto Vision)

Torre, piazza e supermarket dividono la maggioranza

I dubbi di Pea e Onisto. Affollata assemblea dei residenti: va fermata

De Martin

Ci siamo confrontati con persone del posto che non urlano e non manifestano

MESTRE Crepe in maggioranza sul progetto della torre di 70 metri in viale San Marco. In commissione Urbanistica le consigliere Giorgia Pea (fucsia) e Deborah Onisto (Fi) hanno dato voce a perplessità sul supermercato da 4.500 metri quadri, la rotonda dal lato di viale Vespucci e la nuova piazza da allestire nell'area verde di fronte al sagrato della chiesa di San Giuseppe adoperando i 521mila euro di contributo straordinario che genera l'investimento da 22 milioni di euro di Genuine-Setten Genesio. E qui le critiche sono estese bypartisan: «Mi chiedo in cosa consista il beneficio pubblico della piazza - interroga Onisto - Lo trovo riduttivo, rispetto all'intervento: noi dopotutto permettiamo alla ditta di edificare. E se invece di questa piastra di cemento, visto che i cittadini ci accusano di privarli del verde, riconvertissimo in un possibile utilizzo per la riqualificazione dell'Osellino?». I soldi verranno usati anche per rifare il sagrato della chiesa, sottolinea Riccardo Brunello, Lega. «Davvero stiamo dicendo che quei 521mila euro di entrate del Comune sono state prenotate dalla parrocchia?» s'infiamma Marco Gasparinetti (Terra e Acqua). E si apre il giallo di chi abbia avanzato l'idea. «I cittadini con cui ho parlato io, no: chi l'ha richiesta?» domanda Paolo Ticozzi (Pd); quali interlocuzioni ci sono state, incalza il collega di partito Giuseppe Saccà; e se si rifà il sagrato con soldi pubblici, si faccia la convenzione per l'uso pubblico, invita il dem Emanuele Rosteghin. È stata un'idea dell'asses-

sore fucsia Massimiliano De Martin, la piazza: «Non ce n'è una nel viale e sono il simbolo della democrazia - rivendica - L'arredo urbano e la progettazione modereranno la velocità delle auto. Non mi straccio le vesti se resta area a verde, anche se lì vicino c'è il grande Parco di San Giuliano. Ma la mia è una proposta ragionata con persone del posto che parlano con questa amministrazione, non urlano, non manifestano». «Peccato che l'amministrazione rappresenti tutti», rintuzza Monica Sambo, capogruppo Pd. E la fucsia Pea affonda: «L'assessore ha una visione un po' provinciale del verde: al parco non vanno solo i bambini e allo sport non si è dato spazio. Mi chiedo inoltre se la città ha bisogno di un ennesimo supermercato, molte botteghe hanno chiuso. Se il bosco verticale dovesse essere costruito, sia un passo avanti per tutti e non un salto nel vuoto dal punto di vista sociale. I residenti non siano bypassati, che tutta la città abbia ascolto sul progetto», conclude, rilanciando gli appelli a chiedere ai cittadini cosa vogliono, fatti da Terra e Acqua, dal Pd, dal portavoce del comitato Davide Scano. E da Venezia Verde e Progressista che rimarca come il tema e il problema siano i 70 metri del palazzo. «La torre stravolge profilo e articolazione del quartiere, il progetto viola il Pat che riconosce gli impianti urbanistici che rappresentano esempi importanti di processi di pianificazione: troviamo un'altra strada», rimarca Gianfranco Bettin. La concertazione urbanistica demandata alla Municipalità non è iniziata e i cittadini se la fanno da soli: convocati da Fridays for su Future, ieri in 200 si sono ritrovati davanti all'ex cinema. «Questo progetto deve essere fermato: vogliamo un bel campo verde nel quartiere - dice il residente del comitato Adriano Beraldo - Firmate la petizione».

Nella folla, i consiglieri Pd Rosteghin, Sambo, Ticozzi, Saccà. Andrea Martini, Tutta la Città, segna il confine politico: «Una buona amministrazione si oppone alla speculazione».

Monica Zicchiero



La vicenda



● La giunta ha dato il via libera a una nuova torre di 70 metri in viale San Marco scatenando le proteste di opposizione e residenti

● Ora emergono dubbi in seno alla maggioranza, con le perplessità all'opera della fucsia Giorgia Pea e Debora Onisto (Fi)



Contestata La torre di viale San Marco. Ieri affollata assemblea pubblica (Foto Errebi)

IL RISCHIO DI PERDERE UN'OCCASIONE

La corruzione e la stupidità continuano a frenare la sfida della semplificazione

VITALBA AZZOLLINI
giurista

Le riforme devono considerarsi, allo stesso tempo, parte integrante dei piani nazionali e catalizzatori della loro attuazione», afferma il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), e quella della pubblica amministrazione (Pa) riveste un'importanza particolare. Uno degli assi di tale riforma è intitolato alla "Buona amministrazione" e contiene una serie di interventi finalizzati a «eliminare i vincoli burocratici, rendere più efficace ed efficiente l'azione amministrativa, e ridurre tempi e costi per cittadini e imprese».

Ambiti della semplificazione

La buona amministrazione è connessa alla semplificazione normativa. Nel piano si spiega che la pubblica amministrazione gestisce «norme e procedure estremamente articolate e complesse», «stratificate nel tempo in maniera poco coordinata e spesso conflittuale su diversi livelli amministrativi (nazionale, regionale e locale)». E da norme complicate, affastellate e poco coerenti, scaturiscono procedure farraginose, che ostacolano l'attività dei privati e della stessa Pa. Tutto ciò negli anni ha concorso alla «perdita della capacità di implementare gli investimenti, sia pubblici sia privati».

Insomma, la parola d'ordine è "semplificazione", e il Pnrr la persegue in specifici settori: appalti pubblici e concessioni, per una «efficiente realizzazione delle infrastrutture e per il rilancio dell'attività edilizia»; procedimenti in materia ambientale, con particolare riguardo alla valutazione di impatto ambientale; edilizia e urbanistica; interventi nel Mezzogiorno, per la coesione sociale

e territoriale; abrogazione e modifica di norme anti-corruzione, in tema sia di controlli sia di oneri imposti alla Pa. Sono ambiti che da tempo necessitano di revisione. Ma mentre in materia di appalti o trasparenza amministrativa il Pnrr offre indicazioni abbastanza precise, non è così per altre riforme.

La digitalizzazione

La semplificazione normativa è il presupposto di un altro asse della riforma della Pa: la digitalizzazione delle procedure «collegate all'attuazione del Pnrr». Perché se tale digitalizzazione non fosse preceduta da interventi su norme stratificate e confuse, che prevedono adempimenti sovrapposti e superflui, si digitalizzerebbe la burocrazia esistente. Il piano prevede la «reingegnerizzazione in digitale e semplificazione di un set di 200 procedure», per poi arrivare ad almeno 600. Per fare ciò «è creata una task force temporanea (tre anni) di circa mille professionisti», i quali al contempo supporteranno le «amministrazioni del territorio (uffici regionali, amministrazioni comunali e provinciali) in cui si concentrano i colli di bottiglia». La digitalizzazione dovrebbe finalmente realizzare anche il principio "once-only" — cioè il divieto per la pubblica amministrazione di chiedere ai cittadini documenti dei quali gli uffici pubblici siano già in possesso — sancito da qualche decennio, e in concreto mai realizzato.

L'obiettivo è ambizioso. In tempi relativamente brevi — il cronoprogramma è indicato nel Pnrr — dovrà agirsi su più piani integrati (norme, procedure, digitale), e questa è la vera sfida. A tale fine, serviranno idonei controlli non solo per verificare l'implementazione delle riforme che, come detto, costituiscono condizione essenziale per realizzare i progetti di investimento, ma anche per accertare che esse abbiano prodotto i risultati attesi, in termini di

riduzione degli oneri "burocratici". Si confida nell'azione della cabina di regia presso la presidenza del Consiglio, che ha il compito «di monitorare l'efficacia delle iniziative di potenziamento della capacità amministrativa» e «di interloquire con le amministrazioni responsabili in caso di riscontrate criticità».

La generale semplificazione

Oltre alla semplificazione per settori, il Pnrr richiama la necessità trasversale di «attenzione continuativa all'obiettivo di semplificazione», per il «miglioramento dell'efficacia e della qualità della regolazione» in generale. A questo fine, il piano enumera una serie di misure che esistono da anni in Italia, ma sono poco e male utilizzate. Tra queste, l'analisi e la verifica di impatto della regolazione, la «programmazione delle iniziative normative del Governo», «il ricorso alla consultazione» degli interessati, la «riduzione del gold plating» (livelli di regolazione superiori a quelli necessari per l'attuazione delle direttive dell'Unione europea). Il piano sottolinea, inoltre, la necessità di «chiarezza, comprensibilità e accessibilità della normazione». Anche questa necessità non è una cosa nuova. Dal 2001 una circolare del presidente della Camera (analoga a circolari del presidente del Senato e del presidente del Consiglio) detta regole sulla formulazione dei testi legislativi — dal divieto dei verbi servili a quello della doppia negazione o dell'uso di termini stranieri — ma viene puntualmente disattesa.



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Dunque, diverse misure già presenti nell'ordinamento, ora citate dal Pnrr, dovrebbero rimediare a quanto finora non sono state idonee a evitare. In un paese dove non esiste una "cultura" della cosiddetta *better regulation*, nonostante vi siano da tempo gli strumenti per realizzarla, come detto, il piano dovrebbe indurre una sorta di rivoluzione, regolatoria e non solo, e rendere virtuosi i decisori.

Gli ostacoli alla semplificazione

Per valutare i rischi nell'attuazione del programma di semplificazione, serve leggere il documento conclusivo dell'«Indagine conoscitiva sulla semplificazione legislativa e amministrativa» della Commissione parlamentare per la semplificazione (marzo 2014). Il documento fotografa un paese avviluppato «in una miriade di lacci e laccioli, rappresentati da leggi nazionali e regionali, normative europee recepite sempre parzialmente e sempre in ritardo dal parlamento, e provvedimenti amministrativi di varia natura, origine e portata».

Il primo rischio nella formulazione delle riforme è «la tendenza della normativa sulla semplificazione a soffrire della stessa ipertrofia dalla quale è affetta la produzione

normativa nel suo complesso».

Insomma, si emanano nuove disposizioni per eliminarne altre, lasciando così pressoché invariato il numero di norme esistenti. Inoltre, per semplificare, occorre sciogliere «a uno a uno» non solo i nodi regolatori, ma anche i «grumi di interessi che spesso si celano dietro la complicazione». E questo è il secondo rischio che corrono iniziative di semplificazione: i «grumi di interessi», sintetizzati nell'espressione «la corruzione, la stupidità e gli interessi costituiti», usata da Mario Draghi nel discorso con cui ha presentato il Pnrr in parlamento.

Un'ulteriore insidia, rilevata dalla citata Commissione, è la dispersione della legislazione «in numerosissimi provvedimenti» a contenuto multisettoriale e ciò, sommato alla stratificazione normativa, rende difficile «ricostruire il quadro normativo vigente nei singoli settori». Il Pnrr in materia fiscale, auspica «un'opera di raccolta e razionalizzazione» da far «confluire in un unico Codice tributario», al fine di «favorire la semplificazione del sistema e l'attuazione della certezza del diritto». Per altri ambiti settoriali, invece, manca un'analogha indicazione. Potrebbe essere un'occasione persa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma della pubblica amministrazione ha un'importanza particolare. Uno dei suoi assi è intitolato alla "buona amministrazione" e contiene una serie di interventi per «eliminare i vincoli burocratici»

FOTO LAPRESSE

Nel tratto maledetto dell'A4 tre incidenti fra Tir in dodici ore

►Caos sulla A4 nell'“imbuto” tra San Stino e Portogruaro: autostrada chiusa tre volte

Una sequenza incredibile, nel solito “imbuto” dell'autostrada A4: tre schianti tra Tir in poche ore, e autostrada chiusa per tre volte in un lunedì che si è rivelato infernale sulle strade del Nordest. Per fortuna, stavolta non si devono registrare vittime: sono 5 le persone rimaste ferite. Tutto è accaduto lungo il solito tratto maledetto dell'autostrada, macchiato dal sangue in almeno 20 incidenti dall'inizio dell'anno: quello tra Portogruaro e San Stino.

Corazza a pagina 16

Incidenti in serie: in 12 ore autostrada chiusa 3 volte

►Nell'“imbuto” tra Portogruaro e San Stino sulla A4 tamponamenti e Tir rovesciati ►Il tratto più pericoloso bloccato 12 volte in 6 mesi: ieri per fortuna “solo” 5 feriti

I LAVORI PER LA TERZA CORSIA IN FRIULI SONO QUASI COMPLETATI: PER I 25 CHILOMETRI MANCANTI NON CI SONO I FONDI

L'EMERGENZA

VENEZIA Una sequenza incredibile, nel solito “imbuto” dell'autostrada A4: tre schianti tra Tir in poche ore, e autostrada chiusa per tre volte in un lunedì infernale sulle strade del Nordest. Per fortuna stavolta non si devono registrare vittime: sono 5 le persone rimaste ferite. Tutto è accaduto lungo il solito tratto maledetto dell'autostrada, mac-

chiato dal sangue in almeno 20 incidenti dall'inizio dell'anno.

Il primo scontro verso le 3.30 con un Tir che è rimbalzato come una pallina in mezzo all'autostrada, tra gli svincoli di San Stino e Portogruaro, nel veneziano, in direzione di Trieste. Un camionista italiano alla guida di un autoarticolato ha perso il controllo del pesante mezzo carico di frutta, che è finito contro il new jersey di mezzeraia per poi volare di traverso alla carreggiata, rovesciandosi. Un colpo impressionante nel quale l'uomo è rimasto ferito. Sul posto sono arrivati i Vigili del fuoco da Portogruaro e Motta di Livenza con i sanitari del 118, e per loro non è stato semplice riuscire a liberare il camionista da ciò che era rimasto della cabina di

guida. Chiuso il tratto autostradale fino a metà mattinata, la viabilità è andata subito in tilt. Le lunghe code hanno interessato non solo la A4 ma anche la Statale 14 sempre tra San Stino e Portogruaro dove verso le 9 uno dei Tir, da poco uscito dall'autostrada, è volato nel fossato lungo la Tangenziale di San Stino. E come se non bastasse, poco più



avanti sulla Statale 14 rimasta bloccata dal traffico, altre due autovetture sono rimaste incidentate mandando in tilt anche la viabilità ordinaria. Per i soccorritori, impegnati su più fronti, non c'è stata pace.

Anche perché poco dopo le 10 l'allarme è scattato ancora in A4. Il tratto, interessato dallo schianto di un'auto che si è conficcata contro il rimorchio di un Tir, è sempre lo stesso ma stavolta in direzione di Venezia. A complicare la giornata già nera anche un camionista straniero che, colto da malore, è riuscito a fermarsi di lì a poco alla stazione di servizio "Fratte Nord" della A4, alle porte di Portogruaro. Qui i soccorritori sono arrivati dal Friuli con i sanitari e i Vigili del fuoco di Latisana.

Ma la giornata nera non era ancora finita: verso le 15.30 altri

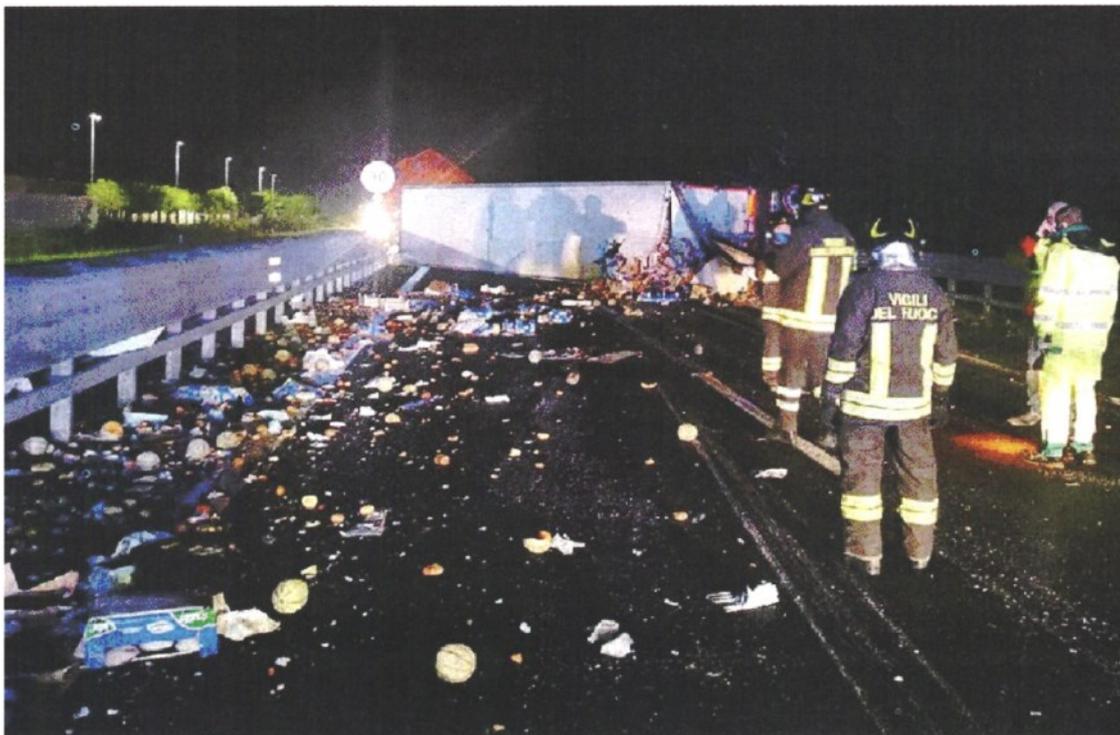
due Tir si sono schiantati sullo stesso tratto autostradale, in prossimità dello svincolo di Portogruaro, in direzione di Trieste. Il conducente di un autoarticolato non si è accorto della coda, finendo contro una bisarca che lo precedeva. L'autostrada è stata nuovamente chiusa per permettere ai soccorritori di lavorare tra un groviglio di lamie. Difficile per il personale riuscire a liberare i due mezzi, con il Tir salito praticamente sulla bisarca.

Il triste primato di quel tratto della A4 si così è aggravato: in poco più di 6 mesi sono ben 12 le chiusure della A4 per incidenti tra Tir. Tutti accaduti nel tratto che attraversa il Veneto orientale, dove l'autostrada da tre corsie passa a due. Una emergenza senza fine che a quanto pare rimarrà tale a lungo. Nel weekend

che si è appena concluso è stato infatti approvato il bilancio della concessionaria autostradale "Autovie", chiuso con un utile di 15,2 milioni di euro (6,5 milioni nel 2019). Su proposta del socio di maggioranza Friulia, la finanziaria della Regione FVG, - per investimenti in Pmi del territorio - il 10% dell'utile verrà distribuito tra gli azionisti, mentre la differenza, di oltre 13 milioni, sarà destinata a riserva. È così emerso che i lavori per la Terza corsia in Friuli sono praticamente completati, mentre quelli tra Alvisopoli e Portogruaro si concluderanno solo alla fine del prossimo anno 2022. Per il tratto maledetto tra San Donà e Portogruaro, (25 km teatro di incidenti perché ancora a due corsie), non ci sarebbero invece i finanziamenti del Ministero.

Marco Corazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCIDENTE Il primo camion rovesciato ieri all'alba sulla A4

Aspi, dagli advisor di Atlantia il via libera all'offerta di Cdp

► Alla cifra messa in campo da Cassa e dai fondi ► Nel pacchetto anche garanzie congrue sui contenziosi (9,1 miliardi) si aggiungono 200 milioni di ristori Non ci sono altre proposte in campo, alternative incerte

**L'ASSEMBLEA
DEI SOCI DELLA HOLDING
DEI BENETTON SARÀ
CHIAMATA A VALUTARE
L'OPERAZIONE
A FINE MAGGIO**

LA TRATTATIVA

MILANO Autostrade per l'Italia, l'offerta della cordata guidata da Cdp è al minimo della forchetta richiesta da Atlantia. Ma dagli advisor ci sarebbe un sostanziale via libera a chiudere la cessione, anche perché le garanzie offerte da Cassa sarebbero soddisfacenti per Atlantia.

Secondo indiscrezioni, la valorizzazione di Aspi sarebbe di circa 9,3 miliardi, cifra che «non si discosta in maniera significativa dal limite inferiore del range di valore stimato per il 100% del capitale» dalle banche advisor di Atlantia (9,3-9,5 miliardi), che peraltro nelle proprie valutazioni hanno conteggiato anche gli ipotetici ristori Covid per il secondo semestre 2020 e per il 2021 (fino a 300 milioni). E, a livello di garanzie, «un meccanismo di gestione dei contenziosi che consente una puntuale ed effettiva difesa in giudizio delle controversie oggetto di indennizzo e permette di proteggere Atlantia da responsabilità per un ammontare significativo» con una compartecipazione del 25% di Cdp-fondi - sugli eventuali indennizzi legati ai danni indiretti per il Morandi - dopo i 150 milioni e fermo restando il limite massimo di 459 milioni. In sostanza,

«una gestione coordinata dei contenziosi con una condivisione dei rischi tra venditore e compratore». Ciò a fronte di una valutazione di Aspi fornita dagli advisor Atlantia in due intervalli: 9,5-11,5 miliardi con il metodo dei dividendi e 9,3-11,5 miliardi con il metodo dei flussi di cassa per una media di 10,5 miliardi.

Sono questi, come ricostruito dall'agenzia Radiocor, i principali punti dell'offerta Cdp Equity-fondi per l'88% di Aspi evidenziati dal cda di Atlantia nella relazione illustrativa destinata all'assemblea della holding, convocata per il prossimo 31 maggio. Assemblea che, si spiega - data «l'eccezionalità e la delicatezza della vicenda e la rilevanza dell'asset che sarebbe oggetto di dismissione» - sarà chiamata a valutare l'operazione, fermo restando che la stessa sia «di competenza del cda». Obiettivo dell'assise è così «rappresentare compiutamente il contesto di riferimento, i contenuti dell'offerta e gli scenari alternativi e di acquisire, sebbene non vincolante, l'orientamento degli azionisti». Il board di Atlantia, venerdì, ha avuto una lunga riunione in cui ha esaminato l'offerta, concludendo che al momento è l'unica in campo e che perseguire strade alternative per la valorizzazione di Aspi comporterebbe troppa incertezze.

Dal documento emerge che gli advisor finanziari di Atlantia (Bofa, Mediobanca e Jp Morgan), ai quali si è poi aggiunta Goldman Sachs, hanno fornito al board due forchette di valutazione di Aspi. La prima è calcola-

ta attraverso il metodo che in sostanza attualizza i dividendi di Aspi fino alla fine della concessione (2038). Il risultato? Per il 100% di Aspi un range tra 9,5 e 11,5 miliardi. L'altro metodo è quello che porta a un intervallo tra 9,3 e 11,5 miliardi. Tutte valutazioni che si basano sull'efficacia del piano industriale di Aspi, sul Pef (che ancora deve essere approvato) e dell'Atto Transattivo e dunque «comprehensive delle misure di ristoro degli impatti negativi sul traffico derivanti dall'emergenza Covid prospettate per l'intero settore autostradale», e che «quindi prescinde dall'attuale permanente contesto di incertezza regolatoria e politica».

IMPATTO COVID

In sostanza, le banche assumono che, anche per il secondo semestre 2020 ed eventualmente per il 2021, Aspi riceva un indennizzo fino a 300 milioni, considerati invece nell'offerta Cdp-fondi come un possibile earn out. Cdp-fondi hanno valorizzato tutta Aspi 9,1 miliardi ma il cda di Atlantia, nella valutazione della congruità della proposta, fa notare che la remunerazione del capitale investito al 2% da qui al closing porterà altri 180-230 milioni. Totale: 9,3 miliardi circa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Barriere eliminate con 1,7 milioni

► È stato preparato il piano per gli ostacoli architettonici ► Prima fase con l'analisi delle varie situazioni, quindi sono stati da togliere negli edifici e spazi pubblici, spiagge comprese individuati gli interventi per ottenere autonomia e inclusione

PORTO TOLLE

È giunto al termine il percorso di redazione del Peba (Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche) del comune di Porto Tolle. Come si legge nella relazione la stima complessiva degli interventi sulla base delle criticità riscontrate ammonta a poco più di 1,7 milioni di euro, suddivisi in più di 1.300.000 euro per gli edifici e poco meno di 450mila per gli spazi pubblici. Un percorso quello del Peba che è iniziato nel 2018 quando la giunta Pizzoli ha deciso di avviarne la redazione e che ora entra nel vivo. Il Piano non è altro che quello strumento di programmazione che si pone come obiettivo l'eliminazione delle barriere architettoniche ancora esistenti sia all'interno degli edifici pubblici che sui percorsi urbani.

GLI OBIETTIVI

Come si legge nella relazione generale lo scopo che l'amministrazione si pone con il Peba è la risoluzione delle situazioni di conflitto uomo-ambiente per garantire ad ognuno la possibilità di fruire autonomamente ed in sicurezza dei luoghi e degli edifici al di là della condizione fisica, sensoriale e cognitiva. Durante la prima fase sono stati quindi presi in esame tutti gli edifici e gli spazi urbani pubblici per rilevare il grado di accessibilità degli stessi. Sono stati pertanto analizzati il municipio, gli ambulatori medici, i cimiteri, le scuole, la

biblioteca, le strutture sportive nonché le piazze, i parchi giochi e le spiagge di Barricata e Boccasette. Queste ultime perché sarebbe ambizione dell'amministrazione che Porto Tolle diventasse uno dei centri per il turismo accessibile.

GLI INTERVENTI

Da qui ha preso le mosse la seconda fase che è servita per individuare gli interventi progettuali necessari per l'eliminazione degli ostacoli fisici o immateriali dalle strutture censite. Interventi che non vogliono soltanto rispettare la normativa, ma raggiungere due obiettivi di qualità: autonomia e inclusione. Entrando nello specifico il Peba propone perciò una serie di interventi progettuali sugli edifici e gli spazi urbani che vanno dall'adeguamento degli immobili, come ad esempio l'installazione di ascensore, alla sistemazione dei marciapiedi piuttosto di supplire alla mancanza di segnaletica efficace e di lettura immediata per i disabili. Dopo l'approvazione in giunta, gli elaborati del Piano e la delibera di giunta di adozione dello stesso sono stati depositati. Per i prossimi 30 giorni sono a disposizione per essere consultati. Fino al 26 maggio prossimo, quindi, chiunque può presentare le proprie osservazioni al Peba inviandole via posta certificata (Pec) all'indirizzo lavoripubblici.comune.portotolle.ro@pecveneto.it o consegnandola al Protocollo dell'ente.

Anna Nani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BARRIERE Ce ne sono troppe

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Il dibattito Polemiche sul progetto di viale San Marco



«Torre, ecco perché serve a Mestre»

MESTRE L'area abbandonata di viale San Marco dove sorgerà la nuova torre Alle pagine X e XI

Non c'è solo la torre «Bonifiche e sagrato»

Viale San Marco, i progetti del Comune con gli oneri di urbanizzazione sui terreni off limits per l'inquinamento. Bettin: «Quest'area è tutelata»

L'ASSESSORE DE MARTIN

«Abbiamo proposto di realizzare una piazza piastrellata, ma dovesse mancare un accordo nulla impedisce che si possa ricavarne uno spazio verde»

**IL LASTRICATO DAVANTI
ALLA CHIESA ARRIVEREBBE
A 4.500 METRI QUADRI.
PER LE MINORANZE PERÒ
L'EDIFICIO DI 70 METRI
NON SI PUÒ FARE**

URBANISTICA

MESTRE Una nuova piazza da realizzare usando 52milila euro di oneri di urbanizzazione.

Spulciando la documentazione riguardante la riqualificazione dell'ex campo da calcio della Real San Marco, in cui spicca il controverso progetto di una torre ad uso residenziale alta 70 metri, emerge come l'intervento includa anche il completo rifacimento dell'area verde di proprietà Ater antistante la chiesa di San Giuseppe, attualmente recintata e inaccessibile in quanto inquinata dalla presenza di metalli pesanti ed idrocarburi altamente tossici

che il dilavamento pluviale non ha minimamente scalfito.

DOPIO SAGRATO



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Il progetto della nuova piazza contenuto nell'accordo pubblico-privato tra Amministrazione comunale e Genuine srl (la società proponente), è stato avanzato dalla Giunta in previsione dell'incasso di oltre mezzo milione di euro a titolo di oneri di urbanizzazione qualora andasse in porto l'intera trasformazione dell'area dell'ex campo da calcio: un intervento del valore di 22 milioni di euro che, oltre alla torre da 70 metri, prevede l'insediamento di un centro commerciale. L'intento è quello di cogliere l'occasione per riqualificare ed ampliare l'area attigua al sagrato della chiesa di San Giuseppe che attualmente è delimitata da viale San Marco e che, in base al rendering del progetto, si estenderebbe anche sul lato opposto del viale attraverso un nuovo spazio alberato e lastricato esteso circa 4.500 metri quadri.

LA COMMISSIONE

I dettagli del progetto sono stati illustrati ieri mattina durante i lavori della V Commissione consiliare, nella quale sta proseguendo la discussione sulla controversa riqualificazione dell'ex campo da calcio. «Abbiamo proposto di usare questi soldi per realizzare una piazza piastrellata, ma se su questo dovesse mancare un ac-

cordo nulla impedisce che si possa ricavarne uno spazio verde - ha spiegato l'assessore all'Urbanistica Massimiliano De Martin -, anche se faccio notare che a pochi passi da lì si trova il parco di San Giuliano e che una piazza è un luogo di aggregazione pubblica che in quella parte della città è sempre stato assente e che ci è stato richiesto e proposto dalla stessa cittadinanza». «Tutto ciò che comporta una bonifica di un'area inquinata non può che trovarci d'accordo - ha osservato la consigliera fucsia Giorgia Pea - e voglio ricordare che l'intera area di cui si sta discutendo, compresa quella che prevede la realizzazione della torre, da anni è un enorme acquitrino abbandonato e mal frequentato. Semmai serve una seria valutazione sull'opportunità di inserire l'ennesimo centro commerciale in un'area come quella di viale San Marco in cui ci sono già decine di negozi chiusi».

«FUORI DAL PAT»

Le obiezioni fin qui espresse in V Commissione (e dai comitati di residenti) non riguardano solo l'area commerciale, ma anche e soprattutto l'edificazione di una torre residenziale alta 70 metri, rispetto alla quale

il consigliere Gianfranco Bettin, e poi il Pd Paolo Ticozzi, ha lanciato un monito ben preciso: «Il progetto della torre è illegittimo perché viola palesemente il Pat, cioè il Piano di assetto del territorio, che impegna l'amministrazione a tutelare una serie di realtà urbanistiche e ambientali, incluso il Villaggio San Marco». Le altre aree tutelate sono la Città Giardino a Marghera, la Città Giardino al Lido, il Rione Piave, il Villaggio Laguna a Campalto, il Villaggio Sartori lungo il Terraglio e le case dei ferrovieri a Mestre. «È del tutto evidente - riprende Gianfranco Bettin - che il progetto in discussione contrasta con quanto previsto dalla norma: la "torre", di oltre 70 metri d'altezza, stravolge profilo e articolazione del quartiere. Comprendo bene la difficoltà di questa amministrazione di trovare una soluzione di qualità al problema dell'inquinamento di quell'area - ha concluso Bettin -, ma ciò non toglie che la soluzione proposta sia sbagliata perché si tratta di un intervento pesante e irreversibile che rischia di cambiare completamente la fisionomia e l'assetto storico di un intere rione e del suo tessuto economico e commerciale».

Paolo Guidone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

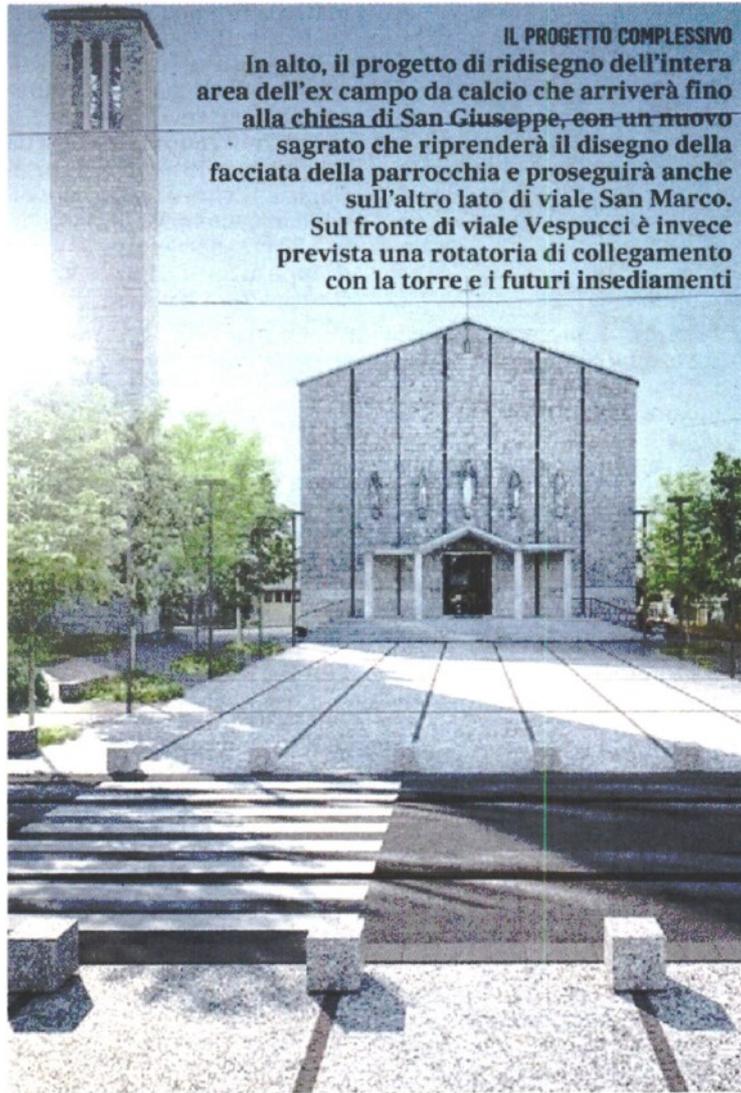




SULL'EX CAMPO DA CALCIO
Il progetto della torre



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



In 400 riuniti per dire "no" «Non ci serve un grattacielo e un altro supermercato»

**ALL'INCONTRO DAVANTI
 ALL'EX CINEMA
 ANCHE NUMEROSI
 CONSIGLIERI COMUNALI
 NASCE UN COORDINAMENTO
 PER CONTRASTARE L'OPERA**

LA PROTESTA

MESTRE Lo avevano anticipato, e per ascoltare cosa ne pensassero i cittadini della nuova torre in viale San Marco, ieri nell'area verde antistante l'ex cinema si sono ritrovate almeno 400 persone, provenienti da diversi quartieri. Appesi agli alberi gli striscioni "no cemento" e "Brugnaro giù le mani dal verde", e ai lati del prato tre tavolini per la raccolta firme (500 quelle registrate) per chiedere che la delibera sul condominio di lusso di 14 piani alto 70 metri e l'annessa area commerciale di 4550 mq che dovrebbe sorgere nell'area dell'ex campo da calcio non venga votata. «Non voglio opere faraoniche - ha detto Ada Rizzi, residente della zona - ho un figlio di 15 anni e un altro che frequenta la scuola elementare, ed è giusto che vadano a giocare a calcetto in un impianto sportivo, anziché trovarsi di fronte all'ennesimo centro commerciale»? Accanto a lei Aldo Fattor, residente dagli anni '60: «In un contesto dove ci sono già negozi chiusi, con appartamenti Ater sigillati anche da sei anni, il nostro quartiere non ha bisogno di un grattacielo e un supermercato». Nell'aprire l'incontro Luciano Zennaro, residente e consigliere di municipalità, ha annunciato una sottoscrizione di firme e un comitato di coordinamento composto da cittadini con competenze in materia ambientale. A seguire Gianpietro Francescon, referente del comitato di viale San Marco. «Si può bonificare l'area con fondi regio-

nali e sistemare le brutture - ha dichiarato - Raccogliamo tutto il materiale e le firme per i consiglieri comunali, in modo che sappiano cosa fare quando andranno a votare». E di consiglieri comunali e municipali ieri ce n'erano del Pd (Sambo, Baglioni, Ticozzi, Saccà), "Per Mestre e per Venezia" (Michele Boato) e molti di "Verde Progressista". Tra i firmatari in fila davanti ai tavolini anche diversi giovani. «Questa torre in inverno coprirà le corti - ha detto Marco, residente di 21 anni - e renderà gli spazi meno vivibili». Presenti anche cittadini di altri quartieri. «La città è di tutti - hanno detto alcuni abitanti della zona di via Aleardi - siamo solidali a una battaglia che sentiamo nostra». È intervenuta Laura Latini, presidente del comitato "Quartieri in movimento", testimone della costruzione di «condomini che tolgono la luce» anche nella zona di via Bissuola, e poi cittadini del Gruppo di Lavoro di via Piave. Della creazione di un'ennesima area commerciale ha parlato Lucio Brunello, residente del quartiere San Teodoro. «Con questo progetto - ha affermato un altro residente - si giustifica la ricerca del denaro per la bonifica, ma è uno schiaffo ai cittadini». «Abbiamo problemi più urgenti - ha raccontato Giovanni Alò, residente dal '68 - come quelli fognari nel quartiere San Giuseppe», e Carlo Coccato: «Il campo da calcio ci ha salvato dall'alluvione dall'acqua alta. Si fermino i lavori».

Filomena Spolaor

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTESTA
**L'assemblea dei cittadini
 convocata ieri in viale San
 Marco (Nuove Tecniche/ Alessandro Scarpa)**

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



«Basta schieramenti Mestre va “ricucita”»

► Don Natalino Bonazza evita lo scontro:
«La parrocchia non è come un partito»

**«IL SUPERMARKET
“UCCIDEREbbe” I NEGOZI?
MA QUI SONO GIÀ TUTTI
CHIUSI. E QUELLO NON È
UN CAMPO, MA IL REGNO
DELLE PANTEGANE»**

L'INTERVISTA

MESTRE Quella torre potrebbe arrivare a “far ombra” anche alla sua chiesa. Ma è anche vero che l'insieme degli interventi previsti, compreso il sagrato che arriverebbe fino all'altro lato di viale San Marco, rimetterebbe ordine ad un'area abbandonata da decenni. Don Natalino Bonazza, parroco di San Giuseppe, non ci sta però a farsi tirare per la giacchetta - o, meglio, *la tonaca* - dal fronte degli oppositori del progetto come da quello dell'amministrazione che l'ha lanciato, con il primo post del sindaco Luigi Brugnaro datato 21 aprile. «No - dice don Natalino -, io voglio prima di tutto capire. Capire che cosa si vuole fare in questo ennesimo “buco” di Mestre che, lo dico senza scherzare, è come una città-emmental».

Giovedì scorso, mentre c'era la messa del pomeriggio, sul sagrato della sua chiesa si sono trovati in cento sotto la pioggia per manifestare contro il progetto della torre.

«E mi sono arrabbiato - risponde don Natalino -. Non ero stato avvisato e quello spazio è di pertinenza del luogo di culto. Ho fatto fatica a finire la messa, e la sera stessa mi sono sfogato nella diretta Facebook che faccio per le famiglie. Qualcuno in viale San Marco soffre di “bigottismo di sinistra”: non vengono in chiesa, ma pretendono che il parroco si schiererà con loro».

E don Natalino Bonazza come

► «Troppi “buchi” in questa città, si deve fare qualcosa perché i giovani fuggono»

si schiera?

«E perché dovrei schierarmi? In parrocchia non ci si schiera, ma ci si ascolta, perché ci sono posizioni diverse ed è sbagliato creare divisioni. Noi formiamo i *battizzati laici* che poi possono decidere su quale posizione stare. Noi siamo fuori dagli schemi di schieramento: non siamo né *green*, né *cementisti*. E, soprattutto, non siamo un partito».

L'idea di una torre di 70 metri qui davanti non può comunque passare inosservata.

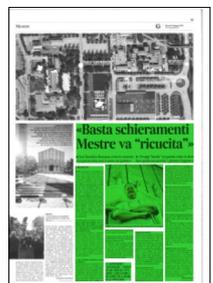
«Vediamo com'è andata: prima c'è stato il video di Brugnaro che ha lanciato il progetto e che - scelta sua - ha personalizzato la cosa fin dall'inizio, e poi è partita la contrapposizione. Un confronto tra due parzialità. Io dico invece di osservare la realtà».

E qual è la realtà?

«Pensiamo ai negozi di vicinato. Dicono che il previsto supermercato li farà chiudere... Ma qui hanno già chiuso tutti! Non ci sono negozi di vicinato e l'unica pescheria che aveva aperto è stata costretta a chiudere perché la gente non andava lì a prendere il pesce. L'ex campo da calcio? Non è “verde”, ma un terreno incolto, regno delle pantegane e delle zanzare. Vogliono che torni ad essere un campo sportivo? Ma chi ci andrebbe a giocare se qui non ci sono più giovani?».

Ma c'è anche la torre.

«In zona ci sono tante case vuote e invendute. Qui vicino, all'angolo tra viale San Marco e via Sansovino, c'è quel maxi-complesso di condomini non completati e abbandonati che, per me, poteva essere trasformato in alloggi per gli universitari. In centro Mestre abbiamo il “buco” dell'ex ospedale Umberto I e nell'area di via Torino altri esempi di questa città-emmental, con i buchi come il formaggio. Dobbiamo capire che



7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

se non c'è nessuno che investe su Mestre, Mestre si svuota».

Mestre non è cresciuta bene.

«Se questa città è stata devastata dai palazzinari negli anni '60 e '70, con condomini costruiti attaccati senza rispettare le distanze, non possiamo continuare a bloccare tutto. Possibile che le coppie giovani preferiscano ad andare a vivere a Gaggio, a Olmo, a San Liberale? È perché lì le case costano meno e qui la qualità edilizia è quella che è».

Però molti sostengono che questa torre sia "fuori contesto" rispetto alle corti di viale San Marco.

«Io ragionerei anche su questo mito di viale San Marco come quartiere popolare, sul sogno di costruire il futuro su un "come eravamo" che non c'è più. Agitare questa torre come un feticcio non è altro che uno sfogo di massa per dare l'illusione che "torneremo a stare bene". La realtà è che non stiamo bene neanche adesso».

Quindi come se ne esce?

«Alzando la qualità del dibattito, aprendo un vero confronto senza "sbandieratori" ma facendo parlare i tecnici. E se è vero che è una scelta impattante, non è vero che debba essere per forza un disastro. Il nostro ruolo è incoraggiare tutto ciò che può essere migliorabile. Ma, sia chiaro, la parrocchia non fa "da palco" a nessuno. Questo è un luogo di formazione delle coscienze e della coscienza cittadina».

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PARROCO Don Natalino Bonazza davanti alla chiesa di S. Giuseppe**

L'urlo dei trecento del Porto strozzato

► Nuova protesta di "Venezia lavora" ► «Il bando del Governo non basta» per il ritorno delle navi e delle attività Tomaello: «I Vip aiutino chi è a casa»

LA MANIFESTAZIONE

VENEZIA Ormeggiatori, piloti, portabagagli, hostess, terminalisti, steward. Tutti concordi nel chiedere che si torni a lavorare quanto prima, perché lo stop a cui il Porto è stato costretto dall'*Aqua Grandi* in poi non è più sostenibile. Oltre 300 lavoratori hanno manifestato ieri in campo S. Stefano, sventolando simbolicamente tante paia di mutande, spostandosi poi a S. Maurizio in attesa dell'incontro di una delegazione con il vice prefetto. E, alla base dei malumori, c'è anche il ruolo giocato dal Governo che ha deciso di indire un concorso di idee per la realizzazione di punti d'attracco per le navi passeggeri superiori alle 40mila tonnellate fuori dalla laguna, di fatto non cambiando la situazione di stallo che i lavoratori non sono più disposti ad accettare per un settore che ha perso ormai il 98% del fatturato.

NUOVO SOS

«L'ultima nave è arrivata in città l'11 novembre 2019. Sono sedici mesi che siamo fermi - dichiara Vladimiro Tommasini, presidente del Comitato Venezia Lavora, organizzatore dell'iniziativa -. La prossima nave è prevista il 5 giugno. L'attività del Porto è fondamentale per la ripresa di Venezia: parliamo di 1700 lavoratori diretti e 4255 indiretti. Non è possibile che dopo il decreto Cini-Passera l'unica cosa che il Governo sia riuscito a partorire sia un bando di gara, senza risolvere concretamente un problema che Genova e Trieste hanno chiuso in due anni». «È da un anno e mezzo che siamo a casa in cassa integrazione - aggiunge Maurizio Zane, portabagagli da 20 anni -. Ci sono stati periodi in cui è arrivata regolarmente, altri no, prendendo meno di 800 euro al posto dei 1500 di stipendio nor-

male. Sono sposato, con due bimbe: lascio immaginare le difficoltà».

LE VOCI

«Appena firmato il contratto - racconta Enrico Rusca, portabagagli veneziano di 43 anni - è arrivata la pandemia e sono finito in disoccupazione. Lo stipendio è calato di 1000-1200 euro». Arrivato dal Senegal nel 2010, 30 anni, Mamadou Diaw ha fatto il portabagagli per sei stagioni di fila, poi il blocco, senza ricevere ristori. E non è il solo ad essersi trovato in questa situazione. «Il fatto che il Porto non lavori - spiega Rossella Battistin, fra le accompagnatrici turistiche presenti - ricade anche sulla nostra attività». «Bisogna ripartire e far sì che le navi previste quest'anno riescano ad arrivare ai loro approdi, dando una boccata d'ossigeno ai lavoratori. E che ci sia la possibilità - commenta Luca Pitteri, operatore portuale da 35 anni - di portare al vaglio i progetti che finora sono stati considerati».

Non hanno voluto far mancare il proprio supporto il vice sindaco, Andrea Tomaello, l'assessore Simone Venturini e il consigliere regionale Raffaele Speranzon.

«L'importante è che quando le navi arriveranno - le parole di Tomaello - ci siano manifestazioni pro lavoro e non contro: dovremo essere lì a ringraziarle. Sarebbe bene che i Vip impegnati nelle collette (riferimen-

to forse rivolto all'attrice Emma Thompson, protagonista di una raccolta fondi per i "No Navi", ndr.) ne avviassero una anche per chi è rimasto senza lavoro». «Il concorso di idee? Il giorno dopo tutti esultavano, - conclude Venturini - ma oggi non lo fa più nessuno. Si sono resi conto che si tratta dell'ennesimo rinvio. L'unica soluzione a breve termine resta quella del Canale Nord. E se nelle prossime settimane arriverà una nave, è bene che la città non apra una guerra civile».

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA PROVOCAZIONE Le mutande sventolate dai tanti lavoratori del Porto rimasti senza lavoro



DA S. STEFANO A S. MAURIZIO Ormeggiatori, piloti, portabagagli, hostess, terminalisti, steward e non solo, sono tornati a manifestare ieri dopo uno stop di 16 mesi delle attività



CASSA INTEGRAZIONE «È da un anno e mezzo che sono in cassa integrazione - spiega un lavoratore -. Prendo meno di 800 euro al posto dei 1500 di stipendio, e sono sposato con due bimbe»



NAVE IN BACINO Un traghetto è passato davanti a San Marco il 1 maggio. Quanto basta ad allarmare il mondo ambientalista. Il Porto spiega che non era in servizio, ma in ormeggio tecnico per manutenzione.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

L'incontro Il ministro Orlando alle Acli di Venezia

«Il rilancio non sarà immediato Lo sosterranno con flessibilità»

**PER L'ESPONENTE
PD AL GOVERNO
«VA RIPENSATO
UN MODELLO
PIÙ SOSTENIBILE
PER VENEZIA»**

LA RIPARTENZA

MESTRE Flessibilità e nuovi strumenti per sostenere i cambiamenti che, inevitabilmente, porterà la ripresa dell'attività a Venezia dopo un anno di lockdown e chiusure. È quanto prospettato dal ministro del Lavoro Andrea Orlando in lungo un colloquio in streaming con il presidente provinciale delle Acli Paolo Grigolato ora pubblicato sul sito delle Acli veneziane.

QUADRO INCERTO

Per Venezia, anticipa Orlando, le prospettive in materia di lavoro rimangono incerte, a causa della gravità della crisi: «Ci sarà un rimbalzo per il turismo - spiega il titolare del Lavoro - ma non sappiamo quali abitudini cambieranno e quali rimarranno. Non sappiamo neppure come sarà la ripresa, quanto sarà rapida, se i cinesi e i russi torneranno. Dobbiamo costruire strumenti flessibili per una situazione destinata a durare per molto tempo».

La ripresa dopo la gelata della pandemia sarà però, per l'esponente del Pd al governo, un'occasione per ripensare ad alcuni modelli e all'uso della città. «Serve un modello più sostenibile per Venezia, dobbiamo provare a dare una mano al settore del turismo, del commercio e del terziario uti-

lizzando le risorse anche in tema di costo del lavoro. La grande fatica di questi giorni - prosegue Orlando - è avere al più presto, prima dello sblocco dei licenziamenti, ammortizzatori per tutti, anche per i precari e per chi non ha tutele».

Senza dimenticare che, come già accennato, non si sa come sarà la ripartenza dell'economia. «Il rimbalzo - prosegue il ministro del Lavoro - porterà a una ripresa occupazionale, ma non è detto che sia come un film che riprende dopo l'interruzione. Va agganciato a processi di formazione con dinamiche più veloci e alla riqualificazione». «In ogni caso - per Orlando - il Recovery Plan è una grande occasione per accompagnare questi processi. Dovremo fare un grandissimo lavoro di ripensamento della vita quotidiana anche in termini di programmazione urbana: credo per esempio che lo smart working abbia rappresentato una scossa interessante e utile che ridisegnerà i servizi nelle città, con benefici ma anche riflessi problematici. A questo proposito credo si debba costruire un accordo quadro nazionale per definire le modalità del diritto a disconnessione, l'orario di lavoro e la sicurezza, legata al trattamento di dati sensibili».

Ma i cambiamenti in atto coinvolgeranno in prima persona anche chi lavora nel terzo settore, nei patronati che in questi mesi hanno visto aumentare a dismisura le richieste di assistenza e di accesso ai ristoranti. Per questo, anticipa Orlando, è alla firma un decreto che stanziava 300 milioni per il sostegno alla rete del terzo settore. In tema di welfare poi «dobbia-

mo lavorare su due fronti: politiche attive e ammortizzatori. A giorni si aprirà un tavolo sui lavori usuranti. E dovremo lavorare perché le pensioni siano un aiuto per affrontare le crisi economiche, vedremo quante risorse potranno essere utilizzate».

LOTTA ALL'ILLEGALITÀ

Il rischio, paventato dal presidente delle Acli veneziane Grigolato, è che l'incertezza della ripresa possa favorire illegalità e sfruttamento, come emerso in queste settimane nel caso dei subappalti alla Fincantieri di Porto Marghera. «L'illegalità - replica Orlando - nasce dove si ritrae la società organizzata. Per questo il Recovery deve essere anche un grande piano in cui le forze sociali esercitano una funzione di controllo. Più si partecipa e meno ci sono possibilità di infiltrazioni. Quanto al fenomeno del subappalto, dobbiamo lavorare per superare ogni discriminazione, e combattere le nuove diseguaglianze. Welfare e contrattazione oggi funzionano meno rispetto al passato: negli ultimi due anni si sono persi 50 miliardi di euro in termini di salario. E sarà sempre più difficile governare le tutele del lavoro oggi regolate da algoritmi come quelli dei rider. Dovremo rinverdire vecchi strumenti e aprirne di nuovi, ridurre l'atomizzazione del lavoro e il caporalato. È l'Europa del resto che ci impone il contrasto al lavoro nero, perché se non facciamo un salto di qualità il rischio è che ci tolgono una parte importante delle risorse destinate al nostro Paese».

Alberto Francesconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





MINISTRO Andrea Orlando

Parapetto cede, cadono dal primo piano dell'albergo

► Ricoverati due operai che stavano lavorando all'hotel Pigalle

JESOLO

Se la sono cavata con sospette fratture e diverse contusioni, ma nulla che possa essere ritenuto preoccupante per la loro vita, i due operai che ieri mattina sono caduti dalla terrazza di un hotel del Lido, dove stavano svolgendo degli interventi di manutenzione ordinaria. I due uomini, rispettivamente di 45 e 30 anni, sono stati ricoverati all'ospedale di San Donà di Piave. L'incidente sul lavoro è avvenuto all'hotel Pigalle di via Padova 82, in pratica quasi alla fine della strada che porta verso la zona del faro e parallela al mare. In questi giorni si stanno eseguendo degli interventi di manutenzione ordinaria, come in molte strutture della città, in vista dell'agognata riapertura estiva. I gestori si sono affidati alla ditta Zuccon, storica e stimata azienda del territorio. Al primo piano gli operai stavano predisponendo il tutto per avviare degli interventi interni; tra le varie operazioni, l'installazione di un tubo esterno necessario per scaricare gli scarti. Facendo pressione sul parapetto questo ha malauguratamente ceduto e i due sono volati da un'altezza di quasi quattro metri, rovinando a terra. Dato l'allarme, sul posto i sanitari del Suem che, dopo le prime cure del caso, hanno portato i due operai all'ospedale di San Donà di Piave, dove si trovano ricoverati, in condizioni che non desterebbero preoccupazione. Come da prassi, sul posto anche i tecnici dello Spisal, oltre ad una volante della Polizia. Il cantiere ha potuto riprendere poco più tardi la sua normale attività.

Fabrizio Cibin

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IERI MATTINA Incidente sul lavoro all'hotel Pigalle a Jesolo

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Manutenzione straordinaria sulla viabilità

► Con via Verdi, asfalto anche in due laterali di via Fornasotto

JESOLO

Sicurezza stradale, al via una serie di interventi di manutenzione straordinaria. È il provvedimento varato martedì scorso dalla giunta per dare esecuzione ad alcuni lavori di manutenzione straordinaria finalizzati a garantire la sicurezza di automobilisti e pedoni. In particolare per l'eliminazione di dossi creati dalle radici dei pini e attraversamenti pedonali. «Abbiamo deciso - spiega l'assessore ai Lavori pubblici, Roberto Rugolotto - di intervenire su via Verdi per eliminare dei dossi che compromettono seriamente la sicurezza di chi transita; inoltre metteremo in sicurezza con luci e segnalatori due attraversamenti pedonali in via del Bersagliere, uno in via Gorizia e uno in viale Oriente».

La presenza dei dossi causati dalle radici dei pini richiede un lavoro sistematico di manutenzione e riasfaltatura; la loro presenza sulla sede stradale può infatti influire sul traffico veicolare e creare situazioni di potenziale rischio per gli automobilisti. Allo stesso modo, la cura degli attraversamenti pedonali e la loro adeguata segnalazione assicura una maggiore sicurezza ai pedoni, che

sono la categoria più esposta ad eventuali infortuni. «La manutenzione delle strade del nostro Comune - aggiunge il vice sindaco - è oggetto di una attenta programmazione, perché la sicurezza è il nostro obiettivo prioritario». Più volte residenti e commercianti di via Verdi avevano segnalato la necessità di intervenire per eliminare i dossi che rappresentavano un pericolo per la circolazione.

Sempre nella logica di aumentare la sicurezza stradale, dal Comune sono stati annunciati anche i lavori di asfaltatura di due laterali di via Fornasotto, una questione affrontata anche nell'ultimo Consiglio comunale con l'interrogazione della lista "Jesolo Bene Comune". Come spiega il vice sindaco Rugolotto, «saranno avviati anche i lavori di asfaltatura della laterale di via Fornasotto che si collega con via Miozzo e della laterale che costeggia il canale consortile: si tratta di strade "bianche" mai prese in considerazione in precedenza, lungo le quali insistono diverse abitazioni. Con l'asfaltatura, messa in programma già da tempo, le strade non saranno più soggette a continuo deterioramento e il transito sarà più sicuro». Da ieri sono iniziati anche i lavori di asfaltatura del ponte Cavetta. In questo caso l'intervento è a carico della Città Metropolitana; i lavori dureranno dieci giorni, sono previsti dei percorsi alternativi.

G.Bab.

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





Viale San Marco nuova protesta sul prato. È bufera sull'assessore

Oltre 200 persone contro il progetto della torre da 70 metri De Martin accusato dalle minoranze: «Stop cemento»

Eugenio Pendolini

Continua la battaglia sulla torre di 70 metri in viale San Marco. Ieri sera, stavolta accompagnati dal sole, circa duecento persone, tra residenti e attivisti di Fridays for Future, si sono dati appuntamento di fronte all'ex cinema San Marco per ribadire il no alla cementificazione dell'ex campo da calcio abbandonato dove dovrebbe sorgere l'edificio firmato dalla società Genuine (gruppo Setten).

Il progetto prevede un investimento privato intorno di decine di milioni di euro a cui aggiungere 1,6 milioni di euro per le bonifiche, un centro commerciale da 2.500 metri quadri oltre alla realizzazione di 80 appartamenti realizzati con tecnologie avanzate per l'efficientamento energetico. Un'operazione di "green washing", secondo gli attivisti: «La giunta comunale parla già di grande riqualificazione per i quartieri adiacenti e

per tutta la città, cercando di indorare la pillola e portando avanti l'ennesima operazione che vende come eco-sostenibile un progetto in realtà inquinante e dannoso per il quartiere».

Per gli attivisti di Fridays for Future, Viale San Marco è «una delle poche zone residenziali della città in cui ancora resiste quel poco di verde pubblico rimasto»: «Quello che la giunta propone è ancora cemento, ancora traffico, ancora inquinamento. Tutto ciò nella provincia di Venezia che tra il 2018 e il 2019 si è attestata a ottava in Italia per consumo di suolo». Tanti gli interventi di cittadini e rappresentanti delle associazioni del territorio.

Tra i presenti, anche consiglieri comunali e di Municipalità. Ma nel frattempo, la battaglia sulla torre prosegue anche in Comune. Ieri mattina, la quinta commissione ha nuovamente esaminato i dettagli

del progetto, spiegati dai tecnici di Ca' Farsetti e dall'assessore all'urbanistica Massimiliano De Martin. Tra i punti contestati dal fuoco di fila delle opposizioni, l'intenzione di realizzare una piazzetta lastricata di fronte al sagrato della chiesa di San Giuseppe. Emanuele Rosteghin (Pd) ha chiesto chiarezza sulla quantificazione delle opere di urbanizzazione e viabilità e l'apertura di un «percorso partecipato con la popolazione».

Proprio sul tema della partecipazione, Monica Sambo (Pd) si è scagliata contro l'assessore: «De Martin ha dichiarato di essersi confrontato per



questa delibera con alcuni cittadini, che è “una proposta ragionata fatta anche con persone del posto, quelle che non scendono in strada, quelle che non urlano, quelle che non mettono manifesti sulle edicole, che parlano con questa amministrazione”. Peccato che il confronto di cui parla sia però avvenuto solo con alcuni cittadini e non con tutti».

Più a monte, per Marco Gasparinetti (Terra e Acqua) il problema è di natura politica: «La scelta è politica se snaturare o no un'area nata con caratteristiche completamente diverse. Faremo le barricate».

Giovanni Andrea Martini (Tutta la Città Insieme) si è detto invece preoccupato per la rapidità con cui si vuole arrivare all'approvazione del progetto: «Si rischia un blitz su un progetto che va condiviso con la cittadinanza». Perplesità anche dalla consigliera di maggioranza Giorgia Pea (Fucsia) che si è interrogata sulle ricadute che sconterebbero i piccoli commercianti a fronte di un nuovo supermercato. Per Gianfranco Bettin (Verde e Progressista), la nuova torre viola le norme del Piano di Assetto Territoriale dal momento che stravolge profilo e articolazione del quartiere oltre che il tessuto economico e commerciale. Oggi nuova seduta in commissione, cui parteciperanno anche i progettisti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protesta contro la torre da settanta metri in viale San Marco

FOTO PORCILE

7013 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE